

*L'accoglienza e il circuito
mediatico-renziano*

di **ARTURO DIACONALE**

Susanna Camusso ha definito il modo di comunicare di Matteo Renzi degno degli uffici stampa e propaganda dei tempi del vecchio Partito comunista e degli altri partiti ideologici. Qualcuno ha riesumato il MInculpop, cioè il Ministero della Cultura Popolare di epoca fascista che diramava le veline del regime per i giornali dell'epoca. Ma forse, per stare più al passo con i tempi ed adeguarsi al fenomeno ormai consolidato nei rapporti tra informazione e giustizia, bisognerebbe parlare di circuito mediatico-renziano. Cioè di quella macchina che si è creata tra Premier e grandi media del Paese che produce consenso per il nuovo "Uomo della Provvidenza" attraverso la propalazione sistematica di notizie al tempo stesso fasulle e illusorie e la meticolosa cancellazione di ogni informazione potenzialmente negativa per l'inquilino non eletto di Palazzo Chigi.

Sarebbe scoppiato il finimondo se fosse capitato a Silvio Berlusconi o al vendicativo Enrico Letta di incontrare Barack Obama e, a cinque giorni di distanza dal colloquio, di sentire dallo stesso Presidente degli Stati Uniti la notizia...

Continua a pagina 2

Italia a rischio per il caso Grecia

La sempre più probabile rottura tra Ue e Grecia prospetta scenari inquietanti per il nostro Paese ancora lontano da una qualsiasi forma di ripresa economica e con un governo a maggioranza sempre più ristretta



Il metadone di Renzi

di **CLAUDIO ROMITI**

Come ampiamente posto in risalto dalla stampa nazionale, l'ex premier Enrico Letta ha espresso un giudizio molto caustico, in pieno stile anglosassone, nei riguardi dell'uomo che lo ha liquidato con l'oramai storico "stai sereno". Intervistato su Radio 24 da Giovanni Minoli, il quale gli ha chiesto un giudizio sul modo di comunicare dell'attuale Presidente del Consiglio, Letta è andato giù pesante: "Renzi racconta un Paese che non c'è? È una fase in cui la percezione delle cose vale più del reale, aiuta a star meglio? Io cerco di dare un contributo perché non sia un tempo in cui la percezione conta più della realtà". Dopodiché la stoccata finale: tutto ciò "non aiuta

a stare meglio: è metadone!"

Ora, al netto dell'evidente risentimento personale e politico di un personaggio brutalmente messo da parte in nome di un cambiamento radicale che fino ad ora nessuno ha visto, mi sembra evidente che la dura presa di posizione di Letta, uomo notoriamente molto misurato nelle sue uscite pubbliche, segnali qualcosa di più di una semplice diatriba interna al Partito Democratico. Così come riportano i sondaggi delle ultime settimane, il vento di un rinnovamento fasullo fatto solo di chiacchiere sembra cambiare direzione, con un calo di consensi piuttosto significativo per i rottamatori al potere. Ed è possibile che, al di là delle trite...

Continua a pagina 2

Se i due "Mattei" non dicono la verità

di **PAOLO PILLITTERI**

La capacità del linguaggio umano è davvero sovrumana, basta farci caso, basta guardare la tivù, per dire. Il linguaggio, specialmente quello politico, mostra uguaglianze e discrepanze su uno sfondo uguale, o viceversa. È l'affrontare la complessità del mondo riducendola al format del dibattito politico (cioè in televisione) che inganna, che abbaglia e che, alla fine, non riesce mai a porre al cittadino la questione nella sua effettiva consistenza.

Matteo Renzi e Matteo Salvini sono (o sembrano) l'uno contro l'altro armati, ché le torte in faccia che si scagliano a vicenda adombrano, a volte, l'infantile guerra dei bottoni; mentre altre volte paiono colpi di mortaio di insulti, soprattutto inviati da Salvini, dei quali l'escalation eventuale condurrebbe lo sparatore ad un climax francamente sanguinolento e parolacciaro, degno invero di una suburbia da basso impero. Ma il punto è un altro. Ed è proprio il linguaggio di entrambi che spesso fa da indicatore al subconscio che si disvela, pur rimando esposto, squadernato davanti, come nel racconto famoso della lettera nascosta, cioè bene in vista. In occasione dell'invasione dei "migrantes", la televisione, cioè la politica tout court, ha offerto un inverecondo blob di proteste, promesse, impegni, minacce, ipotesi, interventi, in-

contri al vertice, coinvolgimenti europei e internazionali in una sara-banda di parole che s'inseguivano come tacchini arrochiti mentre colavano a picco barconi carichi di un'umanità, cioè di persone come noi, senz'altra speranza che lasciare per sempre la distruzione di tutto ciò in cui avevano vissuto e creduto: la patria, la città, il Paese, i propri morti, la casa, gli affetti, la stessa identità, tutto buttato via, alle spalle.

Nel clou della sparate fra i due Mattei, c'è da rilevare che Salvini - ben diversa è l'impostazione da coesione-nazione di Berlusconi - ha dalla sua l'improntitudine a basso costo dell'opposizione senza se e senza ma, a muso duro e a testa bassa per via della concorrenza a sinistra di un Grillo che è pur sempre

(s)parlante e, al centro del potere renziano, dell'obbligatorietà dell'azione verbale contro l'avversario che non è da meno sul piano della replica immediata, con soluzioni incorporate ancorché annunciate. Il fatto è che entrambi i Mattei sono tanto scafati nella tecnica dell'annuncio quanto silenziosi sull'offerta delle soluzioni e non si accorgono che, nel crescendo delle ingiurie salviniane come nelle miracolistiche profferte renziane, partono entrambi dalla stessa considerazione. Dicono, incredibili dictu, la stessa cosa. Quando infatti proclamano insieme la necessità del blocco navale contro la Libia, ancorché temperato dalla necessaria eliminazione chirurgica...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

L'accoglienza e il circuito mediatico-renziano

...dell'uccisione del povero Giovanni Lo Porto. Tutti si sarebbero chiesti se Obama avesse anticipato l'informazione a Renzi e perché quest'ultimo si fosse ben guardato dal renderla pubblica. Forse per non ombrare con una notizia luttuosa l'enfasi mediatica del suo ingresso alla Casa Bianca?

Ma più del finimondo si sarebbe scatenato l'inferno, ovviamente sul terreno informativo, se invece di Renzi a portare in Italia il risultato fallimentare del vertice di Bruxelles sull'immigrazione fosse stato un qualsiasi altro Presidente del Consiglio. Nessuno avrebbe potuto sostenere quanto è stato invece esaltato a beneficio di Renzi, cioè che è stato un successo del Premier aver costretto la Ue a discutere dell'immigrazione anche se poi l'Europa ci ha sbattuto le porte in faccia sulla questione.

Nella realtà la richiesta italiana di poter continuare ad accogliere i profughi e poterli poi distribuire pro-quota nei paesi europei è stata brutalmente bocciata. Renzi ha ottenuto più fondi per le spese di "Triton" ma non solo ha incassato il no dei partners europei a prendersi una parte dei migranti finiti in Italia, ma è stato costretto ad accogliere la richiesta della Merkel di non continuare nella pratica della mancata identificazione dei profughi al momento del loro sbarco sulle coste italiane.

La Cancelliera, in pratica, in cambio di qualche milione di euro in più per "Triton", ha chiesto e ottenuto che i migranti siano identificati immediatamente, prima di essere smistati nei centri di accoglienza, per impedire che il nostro Paese continui nella furbesca azione di favorire la fuga verso il Nord Europa dei clandestini lasciati liberi di allontanarsi senza documenti dai campi di raccolta.

L'Europa, in sostanza, ha ribadito che sul tema dei migranti la propria linea è quella del contenimento e che se l'Italia vuole conti-

nuare a portare avanti la linea dell'accoglienza senza limiti di sorta deve attrezzarsi da sola a tenere sul proprio territorio quanti vi arrivano dal Canale di Sicilia.

Ma il circuito mediatico-renziano che ha nascosto questa amara notizia non ha fatto alcun favore al Presidente del Consiglio. Perché da adesso in poi le centinaia di migliaia di profughi che vengono raccolti in mare dovranno essere identificati nei porti dove verranno condotti. L'operazione richiederà strutture d'accoglienza nelle città portuali e renderà sempre più difficile le operazioni di furbesco smaltimento verso il Nord Europa dei clandestini. E, in ultima analisi, darà vita alla formazione di aree sempre più estese di disperazione e di degrado nelle città siciliane e meridionali. Con la conseguenza di creare nel Sud italiano delle banlieue che faranno la fortuna di chi specula sugli immigrati, ma provocheranno conflitti sociali difficilmente controllabili.

Le bugie, allora, hanno sempre le gambe corte. E, nel nostro caso, a dispetto del circuito mediatico-renziano, sono destinate a sgonfiare il pallone gonfiato del trionfalismo pro-Premier.

ARTURO DIACONALE

Il metadone di Renzi

...schermaglie interne tra i renziani e le varie anime in pena dell'opposizione di sinistra, i politici più presentabili del Pd, come è senza dubbio l'ancor giovane Letta, stiano assumendo una posizione molto critica sull'operato dell'attuale Governo, in previsione di un eventuale crollo della popolarità dell'uomo che lo guida con tanta spavalderia.

D'altro canto, checché ne dicano i cantastorie che occupano la stanza dei bottoni, gli ultimi dati economici sono tutti negativi, con una produzione industriale registrata in febbraio ancora drammaticamente in calo su base annua. Mentre le tasse, nonostante i fantomatici tagli annunciati da Renzi, continuano a stritolare imprese e famiglie. Tasse feroci e retroattive, secondo un costume ora-

mai acquisito dall'Esecutivo in carica, come nel caso della recente stangata di 500 milioni di euro sulle cosiddette slot machines, totalmente a carico di gestori e concessionari. In soldoni si tratta di una pesantissima imposta sulla produzione, retroattiva al primo gennaio 2014, che estorcerà un prelievo di circa 2.500 euro per ogni apparecchio collocato nei vari locali pubblici, tabaccherie comprese. Tutto questo a prescindere dall'incasso effettivamente realizzato da codeste infernali macchinette per il gioco d'azzardo legalizzato. Un'altra bella dose di metadone fiscale per continuare ad illudere un Paese stremato.

CLAUDIO ROMITI

Se i due "Mattei" non dicono la verità

... (coi droni, tipo quelli obamiani...) dell'affondamento dei barconi prima di partire, affermano né più né meno che l'identica tecnica, la medesima strategia militare, peraltro l'unica possibile. Dicono la stessa cosa. Il loro format parte dall'identica retorica.

Fa propaganda Salvini, dimentico della sua Lega che con Maroni firmò il trattato di Dublino che penalizza il primo Paese, cioè il nostro, che riceve profughi e naufraghi a migliaia. Gli rispondono con doviziosa abilità gli spot di Renzi lo smemorato delle colpe dei democratici che massacrarono Gheddafi e se ne andarono fischiando lasciando le macerie libiche tuttora fumanti. Ma per Renzi la faccenda è più seria, al di là degli spot e della stessa buona volontà degli incontri europei, peraltro avari di concrete ipotesi. Renzi, semmai, ha provato su se stesso, in questi giorni di vertici Ue, il peso della distanza, del gap, fra la realtà e le promesse, fra la propaganda e la storia. Fra il dire e il fare c'è sempre, immanente e ineludibile, la verità. Il vero, il reale che si svolge, la storia che fluisce. Ecco, a Renzi e pure ai willings europei, fa difetto quel principio di leadership (ricordate il Churchill delle lacrime e sangue?), di guida, di indicazione ferma e irriducibile che

necessita a chi comanda in una situazione come questa. Che non è un'emergenza, ma una condizione stabile e duratura, sanguinosa e tragica. Bisogna dire la verità agli italiani, e non solo. Che c'è una guerra in parti del mondo i cui scampati finiscono in una Libia, senza governo, per raggiungere l'Italia costi quel che costi. Prima cosa: stabilire in quel Paese un esecutivo, altrimenti né droni né blocchi navali serviranno a qualcosa, anzi. Poi, che le guerre lontane, se non sistemate, si avvicinano con il procedere implacabile dei tagliagole dell'Isis, che si devono combattere, e ci vogliono eserciti, soldati, marinai, corpi speciali, portaerei, elicotteri, missili e computers.

È la guerra. E sarà una faccenda lunga, molto lunga. La verità come dice una canzonetta, fa male. Ma, prima o poi, va detta. E, soprattutto, non è più l'armiamoci e partite.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili